

nobel

FO & RAME IN PORTOGALLO
AL FESTIVAL DEL TEATRO DI STRADA
Dario Fo e Franca Rame partecipano ad «Imaginarius 2002», la più importante rassegna lusitana di teatro di strada, che si tiene dal 6 al 14 settembre a Santa Maria de Fiera. La manifestazione convoglierà nella storica cittadina portoghese alcune delle più importanti compagnie teatrali a livello internazionale che invaderanno strade e piazze in una festa fantastica e stupefacente. Non potevano quindi di certo mancare Dario Fo e Franca Rame che saranno gli ospiti d'eccezione di Imaginarius. Sulla presenza dei due artisti italiani si sta concentrando, infatti, la più grande aspettativa di pubblico e stampa lusitana.

help!

VE LO GIURO: I GRUPPI ROCK SONO COME I COMMANDOS DEL CINEMA POSTBELLICO

Franco Fabbri

Passano compatti, sembrano il Tour de France. Hanno facce, magliette, pettinature decise. Gli adulti hanno il capello corto militare (alla Albertini), i ragazzini il caschetto del bambino ricco. Sono dei vincenti. Chissà se la sport utility grigio metallizzato l'hanno lasciata alla Malpensa o l'hanno portata fin qui, sull'isola. Scendono sempre da una macchina così, d'estate e d'inverno. Danno ordini nei telefonini, i ragazzini berciano. Hanno sci nuovissimi o barche nuovissime. Qui cavalcano mountain bike (bikes?) fiammanti, tutte uguali, noleggiate (mai immobilizzare del capitale!). Si avviano con tutta quella decisione sulla strada sterrata che passa dietro la mia stanza. Scompaiono velocemente dietro un albero, e nel brevissimo intervallo necessario perché ricompaiano al di là mi viene in mente che li inizia la salita che porta alla chiesetta. Taglia le gambe a

farla a piedi. Non per malizia, ma per l'inerzia del movimento dell'occhio continuo a guardare. La catastrofe. Il primo, un adulto, si mette di traverso, simula un problema alla catena. Il secondo, un ragazzino, ingrana il rapporto più facile, fa due o tre metri, si volta indietro. Immagino il suo sollievo nel vedere che tutti gli altri sono fermi, con gli occhi e la lingua fuori. Il più autorevole scende dalla bici, imitato dal plotone. Si fa a piedi, che diamine! Qualche minuto dopo li intravedo al secondo tornante, fanno dietro front. Copro il rumore delle loro ruote libere, in discesa, aprendo il rubinetto della doccia. Se fossi un commentatore politico, offrirei questo plotone di uomini decisi, fiduciosi nelle proprie capacità e nella tecnica, penosamente distrutti dalla prima difficoltà, come rappresentazione fin troppo immediata della classe al potere e del suo governo. Ma dato

che in queste righe si parla di musica, vi offrirò il mio secondo pensiero dopo aver visto quella scena. Mi sono venuti in mente tanti gruppi che ho ascoltato, che affrontavano la musica come quei tali la salita. Con tanta voglia di vincere e con strumenti nuovi fiammanti, ma senza uno straccio di prova, di affiatamento, di talento. Non sempre gli va male. Mi ricordo un cantautore tedesco, sentito a Vienna. Il fatto di capire poco o nulla le parole e la noia insopportabile della musica mi facevano concentrare su altri segni: i gesti, il tono della voce, la pettinatura, il profumo di shampoo che sembrava emanare da lui e dai musicisti, l'aria da negozio di strumenti musicali (mai usati!) che aleggiava sul palco. Pensavo: ma come fanno a credergli? Gli credevano: è stato, per anni, uno dei cantautori «di sinistra» più amati dal pubblico di lingua tedesca.

Non mi ricordo il nome. E se anche questa immagine sembra prestarsi a riflessioni politiche più ampie (honnit so it qui mal y pense) non c'è da stupirsi: da sempre la dimensione sociale della musica, quella più intrinseca - la microsocietà formata da chi fa musica - è stata considerata una metafora della società in grande, della politica. Fellini non avrebbe fatto Prova d'orchestra, se no. Ai tempi di Vivaldi si osservava che era più bello vedere gli archi che si muovevano insieme che le facce sgraziate dei suonatori di ottoni. L'orchestra romantica era un grande meccanismo coeso, perfetto come il telaio del pianoforte e quello delle fabbriche tessili. I gruppi rock sono nati sull'onda dello spirito gregario dei commandos, protagonisti del cinema postbellico. Un loro problema costante era: se uno di noi non sa suonare, come lo mandiamo via?

La burocrazia di destra uccide il teatro

Interrogazione Ds a Urbani: impedita di fatto l'erogazione delle sovvenzioni pubbliche

Roberto Brunelli

ROMA Giù il sipario, si sbaracca. Il teatro italiano rischia la paralisi. Ed è la geniale burocrazia governativa a decretarne il probabile decesso per asfissia (a meno di sorprese dell'ultim'ora). Il perché è degno di un film (di quelli anche banalotti, sulle inefficienze del Belpaese, un po' della serie piove governo ladro): i nuovi moduli di domanda per accedere alle sovvenzioni pubbliche - di cui vive praticamente il 99 per cento della scena italiana - sono ideati in maniera talmente kafkiana ed hanno una scadenza talmente ravvicinata (15 settembre) da non essere, in pratica, compilabili. Si tratta di un formulario di quattordici pagine, che ha sostituito a sorpresa il precedente, più sommariamente composto di sole due pagine: è necessario inserirvi svariate centinaia di dati, indirizzati alla Direzione per lo spettacolo dal vivo del Ministero dei beni culturali, dati che è quasi del tutto impossibile reperire in tempi brevi, tanto che gli amministratori e direttori dei teatri e delle compagnie italiane, una volta rientrati dalle ferie, sono stati presi da un coccolone, supponibilmente, vieppiù che si parla di sovvenzioni che riguardano tutto il prossimo triennio. L'allarme lo hanno lanciato, tramite un'interrogazione presentata ieri mattina al ministro Giuliano Urbani, i deputati Ds in Commissione cultura Giovanna Melandri, Franca Chiaromonte, Giovanna Grignaffi-

ni, Andrea Martella, Walter Tocci e Carlo Carli. Hanno visto il decreto numero 155 del 25 giugno 2002 ed ecco il loro atto d'accusa: «Nello specifico, il decreto 155 nulla ha innovato rispetto alla precedente disciplina se non quanto al termine per la presentazione delle domande. Quindi il nuovo modello appare non coerente con quanto richiesto dal regolamento del teatro. In particolare, si richiede oggi l'autocertificazione di dati futuri, senza peraltro che sia stato ancora emanato il decreto ministeriale a cui spetta individuare tali dati». Pertanto, si chiede ad Urbani «se è consapevole che questo non giustificato, non legittimo ed intempestivo mutamento crea un problema grave a tutti gli operatori del settore». In sostanza, si chiede al ministro se si rende conto del rischio di paralisi del teatro italiano, se non ritenga utile «procrastinare la data di presentazione delle domande di contributi per un lasso di tempo congruo, ovvero eliminare il nuovo, astruso e incomprensibile modello per ripristinare il precedente». Piuttosto elusiva la replica del ministro: «Le schede sono state modulate sulla base di quanto previsto dal regolamento emanato dall'allora ministro Melandri. Il termine di scadenza, previsto al 31 maggio, è stato spostato al 15 settembre per venire incontro alle esigenze manifestate dagli operatori teatrali».

Sarebbe da ridere se per le compagnie italiane non fosse tragico. Dice una delle firmatarie dell'interrogazione, Giovanna



Grignaffini, che questo modulo è il risultato dell'«approssimazione, dell'inefficienza e dell'incapacità di gestire le politiche dello spettacolo in Italia». Sì, ma non si tratta solo di questo. «La questione - dice Grignaffini - è che siamo dinanzi ad una evidente sottovalutazione del valore strategico che hanno le politiche culturali e dello spettacolo in Italia. Di recente è stato ridimensionato anche il Fus, il Fondo unico per lo spettacolo, a dimostrazione che non si vuole capire, o si finge di non capire, che così si tagliano le gambe alla creatività, alla sperimentazione, alla programmazione».

E questo anche in considerazione del fatto che la questione riguarda praticamente la totalità dei teatri e delle compagnie italiane, visto che solo qualche grande privato può permettersi, oggi, di non ricorrere alle sovvenzioni. «Vede - dice ancora Grignaffini - il problema è che sulla base delle sovvenzioni che si chiedono fidi alle banche, che si fa programmazione per la stagione a venire. L'atteggiamento del

governo è un insieme di superficialità e incompetenza». Come nel caso della proposta di legge per lo spettacolo che in calce porta la firma della forzista Gabriella Carlucci, lo scenario «culturale» della destra è comunque quello della dittatura dello sponsor, del «largo ai privati», del Bingo e del Lotto per reperire fondi... senza che a tutto questo fervore liberista corrisponda una qualche strategia culturale o sociale. Anzi, vi si affermava che «si cerca di far diventare il sistema spettacolo un settore trainante dell'economia dei new media, un nuovo fattore di crescita». Certo, cercare di soffocare il teatro nella culla potrebbe essere un primo passo.

Intanto, per quanto riguarda il formulario-horror fatto di quesiti, controquesiti e bizzarrie varie ci sarà da vedere cosa succederà quando al ministero noteranno che la cassetta della posta sarà drammaticamente vuota. O grideranno al miracolo perché risparmiarono un sacco sul teatro, oppure, più probabilmente, decideranno di prorogare il termine di presentazione delle domande. Il che comunque causerà non pochi problemi a chi deve organizzare festival, programmare stagioni, pagare i propri attori e tecnici...

Ah già, scordavamo: uno dei punti-chiave della legge Carlucci era intitolato «Privatizzazione intesa come sburocratizzazione», e vi si parlava di «creazione di strumenti analitici per verificare l'efficacia degli interventi pubblici... e una risata amara si levò dai palcoscenici d'Italia».

Un formulario astruso con centinaia di quesiti da presentare entro il 15 settembre... Melandri e Grignaffini protestano Urbani balbetta



MODENA, FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ - PALACONAD DOMENICA, 8 SETTEMBRE, ORE 10

www.dsonline.it

La qualità della scuola nella società complessa. La nostra proposta

Introduce
Graziella Pagano
Senatrice

Presiede
Lino Zanichelli
Capogruppo DS
Regione Emilia Romagna

Partecipano
Alba Sasso
Parlamentare
Enrico Panini
Segretario CGIL Scuola
Massimo Di Menna
Responsabile Scuola UIL
Mariangela Bastico
Assessore all'Istruzione
Regione Emilia Romagna

Maria Rita Lorenzetti
Presidente
Regione Umbria

Benedetto Vertecchi
Ordinario di Pedagogia
Università Roma III

Nadia Masini
ex Sottosegretario
alla Pubblica Istruzione

Silvia Barbieri
ex Sottosegretario
alla Pubblica Istruzione

Helene Zago
Responsabile nazionale
Scuola Sinistra giovanile

Stefano Fancelli
Presidente Sinistra giovanile

Piera Capitelli
Parlamentare

Interviene
Chiara Acciarini
Capogruppo
Commissione
Istruzione Senato

Conclude
Gavino Angius
Presidente
Gruppo DS Ulivo-Senato

